



PONTIFICIUM CONSILIUM
DE IUSTITIA ET PACE

Famiglia e sviluppo agricolo

Riflessioni in occasione dell'Anno internazionale dell'agricoltura familiare

S. Ecc. Mario Toso, Segretario PCGP

(8 maggio 2014)

Ringrazio gli organizzatori di questo Seminario di riflessione per l'invito. È un'occasione utile di confronto e di riflessione su temi importanti che il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace (=PCGP) e molti suoi interlocutori seguono con attenzione, poiché le questioni agricole sono fondamentali per numerose sfide concernenti lo sviluppo, l'ecologia, la giustizia e la pace.¹ Scelgo di adoperare in questo mio intervento il concetto di "agricoltura" nell'accezione maggiormente larga del termine, ossia la produzione di cibo derivante dalla coltivazione dei suoli, dalla gestione delle foreste, dall'allevamento e dalla pesca. L'intento di questo intervento non è quello di una riflessione sistematica quanto, piuttosto, quello di incoraggiare l'ICRA e le altre associazioni qui convenute a riflettere sul contributo dell'agricoltura familiare per lo sradicamento della fame e la lotta alla povertà rurale muovendo dalla ricchezza dell'ispirazione cristiana che li contraddistingue.

1. Una scelta opportuna

L'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) ha dichiarato il 2014 Anno internazionale dell'agricoltura familiare², in inglese *International Year of Family*

¹ Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha ultimamente affrontato il tema dell'agricoltura e del cibo nel contesto della riflessione sull'energia. Si veda in proposito: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Energia, giustizia e pace*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, specie pp. 69-73; 111-113. Ma lo stesso Pontificio Consiglio sta lavorando a riflessioni specifiche dedicate all'agricoltura con riferimento all'alimentazione e conta di ultimare i lavori per il prossimo 2015.

² Al 2014 sono stati abbinati altri tre anni internazionali, ma vertono su argomenti che, in questa sede, non ci interessano.

Farming (IYFF). Ciò è avvenuto con la risoluzione 66/222 adottata l'11 dicembre 2011 che, fra le altre cose: a) afferma che l'agricoltura familiare è una via strategica per la produzione sostenibile di cibo mirata a raggiungere la sicurezza alimentare, b) riconosce l'importante contributo che l'agricoltura familiare può fornire, oltre alla sicurezza alimentare, alla sconfitta della povertà e al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo concordati a livello internazionale.

L'attenzione sull'agricoltura familiare pare una scelta opportuna per almeno due ragioni:

1) **L'intrinseca attitudine dell'impresa familiare a sviluppare un impatto positivo nei confronti dell'ambiente e della sicurezza alimentare.** Ciò è particolarmente evidente se si considerano: a) l'elevata percentuale della popolazione attiva impiegata in tale settore, specialmente nei Paesi poveri e/o a maggioranza agricola e/o densamente popolati; b) l'elevata percentuale della produzione di cibo prodotta da famiglie o comunque da piccoli produttori, specialmente in Asia e in Africa; c) la preziosa trasmissione delle conoscenze e delle esperienze maturate dalle imprese familiari; d) il fatto che troppo spesso quella a conduzione familiare sia un'agricoltura povera, vulnerabile, non sufficientemente valorizzata dalle politiche di sviluppo degli Stati³.

2) **L'evidenza dei limiti dei modelli di agricoltura improntati essenzialmente al capitalismo e al neoliberalismo.** Tali limiti sono ben noti a vari livelli e si potrebbe azzardare a qualificarli come "connaturali" alle impostazioni ideologiche che li comandano. In particolare, in una dinamica di concorrenza internazionale, i suddetti modelli di agricoltura hanno portato o comunque contribuito: a) all'avvento di un'industria agroalimentare di tipo oligopolistico, altamente industrializzata, capace di estendere le proprie fonti di approvvigionamento e le reti di distribuzione su scala multinazionale, sbaragliando chi non è in grado di competere; b) al peggioramento della sicurezza alimentare locale in numerose zone del mondo, mentre non pare migliorare in modo consistente o durevole, né la situazione del miliardo di persone sottoalimentate né dei due miliardi qualitativamente mal alimentate; c) a vincolare i prezzi degli alimenti a vari fattori internazionali che sfuggono al controllo del singolo produttore e spesso del singolo Stato, implicando effetti impreveduti e talvolta negativi, come nel caso della speculazione o delle "impennate" dei prezzi (si può infatti sostenere che, nel caso dell'aumento repentino dei prezzi alimentari del 2007/2008, se non è stata la speculazione ad appiccare il fuoco, sicuramente ci ha versato sopra tanta benzina, ben oltre quello che ci si attende dal normale comportamento strategico degli operatori in periodi di

³ Percentuali e altri numeri sono facilmente rintracciabili sui siti Internet onusiani, ma qui non ci interessano.

fluttuazione dei prezzi)⁴; d) allo sfruttamento spesso spregiudicatamente insostenibile o all'inquinamento dei suoli e delle riserve di acqua; e) a una visione talvolta aggressivamente privatistica degli investimenti in agricoltura, con conseguenti problemi quali le varie modalità di *land grabbing* o le tendenze a brevettare la biodiversità dei territori abitati da popolazioni indigene. Tutti questi motivi sollecitano una riflessione e la promozione di modelli alternativi e complementari di agricoltura. Per questo, o almeno anche per questo, il 2012 è stato l'anno internazionale delle cooperative⁵, anno internazionale che ebbe largo eco presso la FAO, e il 2014 è l'IYFF.

2. Rischi e limiti del gergo onusiano

Ciò premesso, vorrei fermarmi su alcuni aspetti che si possono leggere tra le righe della Risoluzione onusiana concernente l'IYFF, aspetti problematici che si possono dedurre da quello che essa dice o, piuttosto, da quello che non dice. Ricordiamo innanzitutto che il 2014 è il ventesimo anniversario del 1994, Anno internazionale della famiglia⁶. Venti anni non sono poi molti. Sarebbe stato facile fare un collegamento esplicito. Eppure, fra i numerosi testi cui fa riferimento la Risoluzione che istituisce l'IYFF, uno dei quali risale al 1980!, non si cita per nulla la Risoluzione dell'Assemblea Generale che istituisce l'Anno internazionale della famiglia⁷, e non se ne ricordano le conclusioni. L'omissione è lampante, e ingenera due perplessità:

1) **Perplessità tecnica.** In assenza di riferimenti espliciti all'Anno internazionale della famiglia, intesa come realtà antropologica e relazionale, la Risoluzione onusiana che istituisce l'IYFF parla, però, ripetutamente di *smallholder*, cioè dei produttori di cibo operanti su piccola scala. Anzi, uno dei testi ai quali la Risoluzione fa allusione è citato in quanto si ferma sulle speciali necessità degli *smallholder farmers*, e non di agricoltura familiare. Il testo - importante e recente, poiché si tratta della Dichiarazione del *World Summit on Food Security* (svoltosi a Roma, nel novembre 2009) - difatti non cita nemmeno una volta la famiglia. C'è

⁴ Fabrizio De Filippis, *La crescita dei prezzi agricoli: i fatti e le questioni*, Roma, Palazzo Rospigliosi, 8 luglio 2008.

⁵ Cf. *Risoluzione 64/136* adottata il 18 dicembre 2009.

⁶ Cf. *Risoluzione 44/82* adottata l'8 dicembre 1989.

⁷ E il sito Internet per l'Anno della famiglia ha una pagina dedicata ai suoi 20 anni, che non prende per nulla in considerazione le attività per l'IYFF. Sembra proprio che famiglia e agricoltura famigliare (almeno all'ONU) stiano camminando ognuna per conto proprio.

Cf. <http://undesadspd.org/Family/InternationalObservances/TwentyethAnniversaryofIYF2014.aspx> consultato il 6 maggio 2014.

una differenza, per l'ONU, fra agricoltura su piccola scala e agricoltura familiare? Un elemento di risposta lo fornisce la definizione di agricoltura familiare pubblicata nel sito Internet allestito dalla FAO per l'IYFF: «*Family farming includes all family-based agricultural activities, and it is linked to several areas of rural development. Family farming is a means of organizing (...) production which is managed and operated by a family and predominantly reliant on family labour, including both women's and men's*»⁸. In breve, l'agricoltura familiare sarebbe quella che produce cibo essenzialmente col lavoro dei membri di una famiglia. Per quanto corretta possa sembrare, la definizione risulta asciutta, telegrafica, senza spessore, generica, perché non fa riferimento all'essenza antropologica ed etica della famiglia. Il costante abbinamento (nel testo della Risoluzione 66/222, come nel gergo onusiano che circonda l'IYFF) fra il concetto *smallholder* e quello di famiglia sembra sottintendere che l'agricoltura familiare è, semplicemente, un tipo di agricoltura *smallholder*⁹. Nulla di più: la famiglia in quanto tale non avrebbe particolari valori, pregi, specificità che si dovrebbero mettere in risalto da parte dell'ONU con riferimento all'agricoltura e alla salvaguardia dell'ambiente. Il summenzionato sito Internet allestito dalla FAO per l'IYFF riconosce certamente all'agricoltura familiare rilevanza per le ragioni che si possono ricavare dal seguente testo: «*Family farming preserves traditional food products, while contributing to a balanced diet and safeguarding the world's agro-biodiversity and the sustainable use of natural resources. Family farming represents an opportunity to boost local economies, especially when combined with specific policies aimed at social protection and well-being of communities*». Da tale descrizione, tuttavia, non risulta che, in fin dei conti, l'apporto qualificato e peculiare dei piccoli produttori dipende dall'essere costituiti in un'unità specificamente familiare, ben qualificata dal punto di vista personalista e comunitario, dotata di preziose virtualità rispetto ad un'agricoltura sostenibile e solidale.

2) **Perplexità etica.** Questa seconda perplessità è, in un certo modo, il proseguimento della precedente. Cosa aspettarsi da un'organizzazione quale l'ONU che non solo pare non riconoscere e apprezzare particolari caratteristiche nella famiglia ma che, inoltre, attraverso alcune sue istanze non di rado promuove una visione della famiglia annacquata dal relativismo e inquinata dall'ideologia del *gender* e dal femminismo estremo? Istanze che in nome della non-discriminazione, per esempio, di recente hanno ufficialmente rimproverato alla Santa Sede la sua posizione sull'omosessualità, e le hanno intimato di cambiare la propria

⁸ <http://www.fao.org/family-farming-2014/en/> consultato il 6 maggio 2014.

⁹ L'ONU, chiaramente e comprensibilmente, attraverso l'IYFF non si preoccupa più di tanto di promuovere o richiamare l'attenzione sulle poche grandi imprese famigliari, oramai consolidate storie di successo e anch'esse attive su scala internazionale, che in nessun caso possono esser considerate povere o *smallholder*.

posizione sull'aborto¹⁰. Varie iniziative riconducibili all'ambito onusiano, poi, sono intrise del vocabolario e delle idee *pro choice*, dei mal definiti concetti di “diritti riproduttivi”... Concetti che ben si adeguano ad un clima internazionale propenso sia alla cosiddetta "colonizzazione della natura umana"¹¹ sia al perdurare di «campagne sistematiche contro la natalità (...) [spesso] finanziate da capitali provenienti dall'estero e, in qualche caso, ad esse sono addirittura subordinati gli aiuti e l'assistenza economico-finanziaria»¹². In conclusione, non c'è da stupirsi se l'ONU non riesce a valorizzare il contributo che la famiglia potrebbe offrire all'agricoltura in quanto famiglia, proprio perché non sembra che essa ne possieda o voglia proporre una definizione precisa. Ed è proprio qui che la Chiesa può e deve intervenire, accompagnando la riflessione internazionale e offrendo il suo specifico apporto mediante i diversi livelli istituzionali, comprese le associazioni e le organizzazioni del settore agricolo, sulla base della sua ricca tradizione di magistero e di azione sociale.

3. Famiglia rurale, scuola di amore per gli uomini e per il creato: la visione della Chiesa

Ciò premesso possiamo riflettere, sia pure brevemente, su alcune caratteristiche della famiglia per capire meglio il ruolo che essa potrebbe avere nell'agricoltura secondo la prospettiva della Dottrina sociale della Chiesa degli ultimi anni.

Inizio citando San Giovanni Paolo II, secondo il quale la famiglia è «"qualcosa di più" della somma dei suoi membri presi singolarmente»¹³. Secondo, poi, la *Carta dei Diritti* stilata dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, «la famiglia è fondata sul matrimonio, unione intima di vita nella complementarità tra un uomo e una donna, che si costituisce con il legame indissolubile del matrimonio liberamente contratto e pubblicamente espresso, ed è aperta alla trasmissione della vita»,¹⁴ a colui che «può nascere e sviluppare le sue potenzialità, diventare consapevole della sua dignità e prepararsi ad affrontare il suo unico ed irripetibile destino»¹⁵. La famiglia nasce da un progetto d'amore paragonabile alla costruzione di una casa quale

¹⁰ Cf. Comitato per i diritti del fanciullo, *Concluding observations on the second periodic report of the Holy See*, CRC/C/VAT/CO2 del 2014, nn. 25 e 55.

¹¹ Cf. Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuân sulla Dottrina sociale della Chiesa, *Quarto Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo*.

¹² Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 25.

¹³ Giovanni Paolo II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 2 febbraio 1994, n. 17.

¹⁴ Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Carta dei diritti della famiglia*, 22 ottobre 1983, Preambolo.

¹⁵ Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 39.

luogo di affetto, di aiuto mutuo, di speranza, di sostegno: un progetto d'amore *stabile*, contrario alla cosiddetta "cultura del provvisorio",¹⁶ caratterizzato da «un'amorevole apertura vicendevole», da una «consultazione reciproca e una continua collaborazione»¹⁷. Ecco alcuni tratti qualificanti della famiglia: complementarità, apertura alle nuove generazioni, impegno sul lunghissimo termine, aiuto, speranza, sostegno, amore, collaborazione..., senza menzionare gli importanti fattori biologici e psicologici dei quali si parla troppo poco¹⁸. In breve, la famiglia è un gruppo di persone che vivono una relazionalità di mutuo potenziamento, fondato sulla logica della gratuità e del dono. Come tale essa è un poderoso «capitale sociale». Per tutte queste ragioni, ed altre ancora, si può considerare la famiglia come una insostituibile scuola di arricchimento umano, un fondamento della società¹⁹, la cellula base dell'«ecologia umana», delle varie comunità, delle nazioni, della famiglia dei popoli.

Per evidenziare l'apporto specifico della famiglia alla salvaguardia dell'ambiente e all'agricoltura, è soprattutto sulla sua specificità antropologica e relazionale che occorre far leva. I rapporti fra umanità, creato e agricoltura hanno la famiglia fra i protagonisti imprescindibili e strategici proprio a partire da una tale specificità. Dopotutto, Dio affidò il creato proprio all'umanità attraverso una coppia di umani, creati uomo e donna a sua immagine, come insegna la *Genesi*. L'umanità è chiamata ad "abitare" la terra (*Salmo 37*). "Abitare" è verbo adatto ad esprimere la presenza in un luogo che si conosce bene, al quale ci si affeziona, del quale si ha cura prevedendo di rimanerci a lungo. "Abitare" non significa dunque vivere in un ambiente irresponsabilmente né insostenibilmente. La famiglia porta, dunque, in sé la *vocazione* ad abitare la terra, con uno spirito di rispetto, di custodia e di sviluppo del creato per tutti. La naturale attitudine della famiglia ad essere, come afferma san Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus*, «prima e fondamentale struttura a favore dell'ecologia umana»²⁰ non può che portare conseguenze benefiche per l'agricoltura e il suo servizio all'umanità e alla salvaguardia all'ambiente. In tutte le Nazioni l'agricoltura potrà meglio svolgere il suo servizio contro la fame e la povertà rurale se in esse le famiglie saranno valorizzate, rispettate nella loro essenza antropologica, etica e relazionale. Se si rispetta l'ecologia umana, afferma Benedetto XVI, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio²¹. Ciò

¹⁶ Cf. Francesco, *Discorso ai fidanzati che si preparano al matrimonio*, 14 febbraio 2014, 1^a risposta.

¹⁷ Concilio Vaticano II, Costituzione past. *Gaudium et spes*, n. 52.

¹⁸ Cf. Vincenzo Paglia, *The Family as a Dream and Resource for the Society*, Cracovia, 13 settembre 2013.

¹⁹ Cf. Concilio Vaticano II, Costituzione past. *Gaudium et spes*, n. 52.

²⁰ Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991, n. 39.

²¹ Cf. Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 51; *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*, n. 12; *Discorso al Parlamento Federale Tedesco, Reichstag di Berlino, Giovedì, 22 settembre 2011*.

vale anche per l'agricoltura e la produzione sostenibile di cibo. Si tratta, insomma, di approfondire sempre di più e di valorizzare l'essenza relazionale della famiglia, che si articola sulla base del riconoscimento reciproco dei componenti, del rispetto, della promozione disinteressata: una relazionalità *non strumentale*, che può essere *chiave interpretativa* e *criterio* di azione nel rapporto tra uomo e natura, al di là degli estremi del panteismo e dell'utilitarismo. La relazionalità d'amore vissuta nella famiglia insegna a prendersi cura tanto delle necessità degli anziani, quanto dei sogni e dei bisogni dei figli, educa alla cura del tempo di tutti e di ciascuno. Una simile relazionalità è causa esemplare ed efficiente per un'agricoltura sostenibile ed per il rispetto di tempi necessari e dei diritti delle generazioni future, destinate ad usufruire di una casa comune. Con riferimento a ciò va rivisitata la multiforme tradizione teorico-pratica del pensiero sociale cattolico così da dare all'espressione «agricoltura familiare» tutto lo spessore semantico e valoriale necessario²².

In vista dell'esplicitazione per l'oggi della ricchezza teologica, antropologica ed etica della visione sulla famiglia da parte della Dottrina sociale della Chiesa, e in vista della comprensione della specificità vocazionale dell'azienda familiare agricola nel complesso problema della sicurezza alimentare e della salvaguardia dell'ambiente, appare fondamentale il dispiegamento di quella «nuova evangelizzazione del sociale» di cui ci hanno tanto parlato san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, e su cui papa Francesco sta investendo molta parte del suo ministero petrino. Basti pensare che tutto il capitolo quarto dell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* è dedicato ad evidenziare la dimensione sociale dell'evangelizzazione. È a partire da una simile evangelizzazione, che trova il suo fulcro in un rinnovato incontro con Gesù Cristo, redentore e salvatore universale, ricapitolatore in sé di tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, che può nascere un nuovo pensiero, una nuova progettualità, un nuovo modello di sviluppo, sostenibile ed inclusivo e, in definitiva, una visione più autentica della famiglia in quanto icona della relazionalità trinitaria. Una simile visione della famiglia diventa strategica nella realizzazione degli obiettivi della sicurezza alimentare, della eliminazione della povertà, della piaga della fame e della disoccupazione, della salvaguardia dell'ambiente.

Lo stesso *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, indicato da papa Francesco come fondamentale per la concretizzazione di una evangelizzazione sociale a tutto campo, non manca di segnalare il contributo che le imprese agricole a conduzione familiare offrono alla

²² Cf. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Conclusioni* a seguito del IV Congresso Mondiale sulla vita rurale svoltosi a Roma nel giugno 2012, n. 7.

valorizzazione del lavoro, alla crescita del senso di responsabilità personale e sociale, alla vita democratica, ai valori umani utili al progresso del mercato e della società.²³

Rispetto a tutto ciò, diventano, allora, fondamentali la riflessione, l'azione, il ripensamento e il rilancio degli obiettivi delle varie associazioni ed organizzazioni cattoliche o di ispirazione cristiana aventi come specifica finalità la promozione di un'agricoltura sostenibile, orientata all'attuazione del diritto al cibo per tutti, alla salvaguardia dell'ambiente.

È dall'impegno responsabile di tutte le associazioni e le organizzazioni connesse con l'agricoltura che dipende la promozione dell'azienda familiare agricola quale istituzione che nel concerto delle altre istituzioni agricole (di tipo capitalistico, cooperativo,...) dà un apporto specifico ed emblematico, quasi profetico, nell'interpretare e vivere un'agricoltura sostenibile e solidale in un senso personalista, comunitario, aperto alla Trascendenza.

In vista di tutto ciò, è fondamentale rileggere e tradurre operativamente le indicazioni offerte dall'enciclica *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI della quale ricorre il quinto anniversario, per quanto concerne: a) il rapporto tra ecologia umana ed ecologia sociale ed ambientale; b) il rapporto tra uomo e natura; c) il rapporto tra nuove tecnologie e agricoltura.

L'ICRA e le organizzazioni qui convenute vivano con frutto questo momento particolare della nostra storia ancora contrassegnata, almeno in Europa, da una profonda crisi di senso per ciò che concerne l'economia, la finanza, la democrazia, non arrossendo della propria tradizione e vocazione cristiana. È proprio investendo su di esse che potranno offrire un valido contributo a risolvere la piaga della fame e la povertà rurale, nel contesto del raggiungimento degli obiettivi del millennio.

²³ Cf. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 339; Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et Magistra*: AAS 53 (1961) 442-443.